

Un corpo nero, un corpo disabile. Morire per futili motivi

Rahma Nur

Insegnante di scuola primaria

ABSTRACT

A Black Body, a disabled body. Dying for trivial reasons. At the end of July 2022, a white Italian man murdered Alike Ogorchukwu, a disabled Nigerian street vendor, in Civitanova, Marche. The police excluded any possible racist motivation behind the homicide. The death of Alike Ogorchukwu, refracted by the white gaze of the mainstream media which denied wholeness and humanity to the victim, is instead to be acknowledged as the result of both racist and ableist violence against a Black, disabled body.

Keywords

Racism, ableism, intersectional anti-racism, Italy

Sono molti anni che in Italia siamo testimoni involontari di atti di razzismo improvvisi, spaventosi e cruenti. Le persone bianche che hanno assistito agli episodi di violenza razzista hanno considerato tali atti, violenti sì, ma anche il risultato di comportamenti di persone instabili psicologicamente e quindi giustificabili.

Del resto, le vittime di queste azioni violente erano migranti, uomini e donne nere. In tal caso si arriva sempre o quasi sempre a minimizzare e derubricare queste aggressioni nei confronti di persone nere o di colore e i mass media sono complici nello sminuirle e non dare la giusta importanza a questi feroci assassini.

Se andiamo a contare i tanti, troppi omicidi di persone nere, noteremo sempre questa semplificazione e omissione di quelle che sono uccisioni a sfondo razzista e che la matrice di questi omicidi è il razzismo e nient'altro.

Ma parlare di razzismo in Italia è qualcosa che non si fa, si ha più paura di questo argomento che della perdita di vite umane: forse perché queste vite sono di persone nere? Forse proprio perché non si riesce a guardare in faccia il fatto che viviamo in un paese razzista che non ha ancora fatto i conti con il proprio passato coloniale e con il suo presente di paese multietnico e multiculturale?

Il 29 luglio 2022 l'Italia intera è stata testimone oculare di un brutale omicidio ai danni di un giovane uomo di origine nigeriana, Alike Ogorchukwu, nero e disabile in conseguenza di un incidente in cui era stato investito mentre tornava dal lavoro.

Nell'omicidio di Alika, sono stati analizzati vari punti, ma non è stata presa in considerazione qualcosa che spesso è invisibile agli occhi dei più, e cioè, che, insieme alla nerezza di Alika Ogorchukwu bisogna tener conto della sua disabilità.

Come in tutti i contesti, è sempre bene valutare le intersezionalità delle vittime di aggressioni: queste oppressioni che vengono reiterate senza che qualcuno apporti una riflessione ampia e onesta su chi sono le persone oppresse e quali sono le angherie subite. Nel caso di Alika, infatti, la maggior parte dei media ha preso in considerazione solo la sua classe, migrante, la sua etnia, africana, il suo genere, uomo.

L'omicidio di Alika Ogorchukwu ha evidenziato in modo lampante e diretto come il corpo nero disabile sia materia di violenza gratuita, di invisibilità e di assenza di valore umano.

Le persone disabili in generale sono sempre viste come poverine, come deboli e senza capacità: la mentalità abilista non le prende nemmeno in considerazione poiché non sono 'compatibili' con quella convenzione sociale e culturale che associa la normalità all'abilità e crea l'equivalenza normalità=abilità.

Se poi il corpo disabile è un corpo nero, nella mente abilista e razzista esplode un cortocircuito determinato dal fatto di non riuscire ad accettare che si possa essere disabile e anche nero, e che termina nella violenza perpetrata sul corpo di Alika con la sua stessa stampella: quello scudo che avrebbe dovuto proteggerlo, simbolo della sua difficoltà di deambulare. Non basta essere nero per venire considerato una nullità, si aggiunge la disabilità e si dà avvio a quel cortocircuito che assomma le due cose privando un uomo della sua dignità di essere umano.

Il gesto di prendere la stampella di Alika per colpirlo è il chiaro messaggio che se sei ner* e disabile, la tua intera esistenza è priva di valore. Essere disabili in Italia non ti porta, automaticamente, ad avere diritti e tutele: le devi chiedere, le devi pretendere nonostante sia scritto nell'articolo 3 della nostra Costituzione di "rimuovere gli ostacoli [...] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana."

Ancora oggi vediamo come questi ostacoli, sia mentali che architettonici, siano presenti e reali e non facilitano il normale inserimento delle persone con disabilità nel tessuto sociale.

Addirittura, sei fortunat* se riesci a trovare lavoro o a vincere un concorso pubblico. Quella che dovrebbe essere l'ordinarietà diventa un evento straordinario per una persona con disabilità! Non sorprende quindi che Alika, dopo l'incidente, abbia dovuto 'arrangiarsi' a vendere mercanzia per strada. Un uomo nero ai confini della società, ancora più marginalizzato per la sua difficoltà a deambulare.

Se il corpo disabile viene trattato come un corpo non conforme, un corpo che ha bisogno di cure e non ha nessuna abilità, immaginiamoci allora associato alla nerezza cosa

comporta. Si diventa invisibili oppure si è troppo visibili, di conseguenza si dà fastidio! L'aggravante, se sei un/a disabile ner*, è che non susciti comprensione o compassione.

Ecco, quindi, che subentra il voyeurismo dei media che ripropongono, fotogramma dopo fotogramma, l'aggressione subita da Alike, togliendogli anche l'ultimo sprazzo di dignità umana: neanche nella morte viene riconosciuto come essere umano, nemmeno nel momento più doloroso del suo vivere in questa terra gli viene concesso il giusto rispetto.

Questo è ciò che spesso accade alle persone con disabilità: la mancanza di rispetto e di dignità nei loro confronti. A cominciare dall'uso denigratorio del linguaggio che si adopera, all'essere definiti per la propria disabilità e non, prima di tutto, come persone e l'oltraggio aumenta se, oltre ad essere una persona con disabilità, sei anche ner*. Perché è una disabilità che crea sospetto, non viene accettata come un dato di fatto, è un tentativo di estorsione ai danni dell'erario.

Ritrovarsi all'intersezione di diverse categorie sociali significa lottare ogni singolo giorno ed essere disabili e ner* significa lottare doppiamente per il diritto di esistere e di essere riconosciuti, poiché forse è convinzione generalizzata che le persone nere non possano essere anche disabili: sono forti, ballano bene, cantano bene, possono essere eccellenti sportiv* e tutto il pacchetto di stereotipi che ancora fanno parte del bagaglio culturale occidentale e che i media continuano a propinarci.

Se in passato questa varietà di stereotipi era scaturita dall'idea che si aveva del* ner* american*, ora è stata sostituita dall'african* migrante che vive ai bordi della società e questa sua marginalizzazione è un difetto, un problema, un fastidio.

Si assiste passivi all'aggressione di Alike perché la sua intersezionalità viene 'smembrata' come dice Dianne Pothier¹ che ha fatto notare come chi subisce discriminazione non viene visto nella sua interezza, ma solo in parti che lo contraddistinguono. Nel caso di Alike vittima, ogni sua parte è stata smembrata dallo sguardo degli altri e delle altre che lo hanno visto solo come un uomo nero, un corpo nero che poteva essere picchiato ed eliminato.

Il mondo della disabilità è in fermento da vari anni per il riconoscimento dei diritti, per l'accesso al lavoro, per l'accesso alle cure e ad una normativa sia per i caregiver che per il "dopo di noi",² ma le istituzioni e le leggi rimangono immobili: nemmeno il DDL Zan, che prevedeva l'inasprimento delle pene anche contro le discriminazioni nei confronti di disabili, è riuscito a smuovere gli animi; eppure, quella legge è necessaria ora più che mai.

Finché non capiremo che chi vive ai margini deve lottare come un corpo unico verso gli stessi obiettivi, non riusciremo a scardinare i pregiudizi e gli stereotipi.

Quando parliamo di inclusione lo dobbiamo fare a 360 gradi e non dobbiamo aspettare che sia un/a disabile a parlare di disabilità, ma portare l'argomento sul tavolo del dibattito e chiedersi 'cosa faccio io' per l'inclusione? Così come non dobbiamo usare le persone nere

come token per parlare di razzismo o migrazione, non lo dobbiamo fare quando parliamo di disabilità. Dobbiamo iniziare da noi stessi e affrontare le oppressioni delle persone sotto tutti i punti di vista e non a compartimenti stagni.

Nel caso della vittima Alike abbiamo visto come i media abbiano frammentato le sue parti senza tener conto della sua interezza. È la stessa cosa che accade quando parliamo di disabilità e vediamo la disabilità della persona e non la persona nella sua interezza.

In un paese nel quale si parla sempre di inclusione, di integrazione e di accoglienza, nei fatti ci ritroviamo a dover manifestare perché assistiamo ancora a situazioni in cui moltissimi* italian* hanno paura del diverso, hanno paura di mescolarsi e di perdere la propria identità. Allo stesso tempo ci ritroviamo governanti che trattano coloro che si occupano dell'accoglienza ai migranti come associazioni a delinquere che usano gli stessi migranti per non si sa quale tornaconto.

Finché il tema del razzismo non sarà affrontato di petto, con coraggio e determinazione dai media, a scuola e nelle varie istituzioni, non avverrà una presa di coscienza e non si comprenderà quanto razzismo è insito nelle persone e quanti pregiudizi si nascondono in ciascun* di noi.

Impegnarsi contro il razzismo richiede un atto di coraggio non indifferente, richiede tanto lavoro su sé stessi* per scardinare quegli stereotipi e pregiudizi che si sono introiettati. bell hooks dice che si può scegliere di essere antirazzista* e la scuola può sicuramente fare la sua parte in questo, attraverso l'educazione interculturale si può intervenire con la pedagogia antirazzista e coinvolgere tutte le persone inducendole a combattere quel pensiero rigido e razzista che permea la società.

Ogni volta che un essere umano viene discriminato a causa del suo genere od orientamento sessuale, del suo stato sociale, della sua etnia, chiediamoci: cosa possiamo fare noi? Vogliamo lasciare che il nostro senso di responsabilità venga fagocitato dalla banalità del male? Vogliamo conformarci e diventare oggetti o rimanere soggetti che sanno discernere il bene dal male?

Rimaniamo umani, non abbiamo altro che noi stessi e la nostra umanità.

Note

¹ Dianne Pothier (1954-2017), docente di diritto e attivista canadese con disabilità visiva, si veda: Ponthier, Dianne. 2001. "Connecting Grounds of Discrimination to Real People's Real Experiences." *Canadian Journal of Women and the Law* 13 (1): 37-73.

² La legge n. 112/2016, nota come "Dopo di noi", entrata in vigore nel giugno 2016, prevede misure di protezione, assistenza e cura per i disabili gravi che non hanno più familiari che si possano prendere cura di loro. Tuttavia, i procedimenti attuali rendono assai difficile l'accesso alle disposizioni previste dalla legge, per questo motivo se ne richiede una revisione.

Rahma Nur è insegnante, poeta, nera e disabile. Nata a Mogadiscio e naturalizzata italiana, lavora nella scuola primaria statale. Premiata in concorsi letterari, scrive poesie e racconti selezionati e pubblicati sia nelle antologie sia in riviste letterarie. Recentemente ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *Il grido e il sussurro* con Capovolte Edizioni (2022).